

## ***Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, 21 novembre 2010***

Nella Solennità di Cristo Re dell'universo la Liturgia pone dinanzi ai nostri occhi l'icona della Croce (cf. *Lc 23,35-43*): “albero fecondo e glorioso, bilancia del grande riscatto, talamo, trono e altare”. La Croce è il *legno* a cui Cristo è appeso, è il *trono* dal quale regna glorioso, attraendo tutti a sé. Dal *trono* della Croce, “cattedra del comandamento nuovo”, il Signore Gesù esercita il suo potere regale con l'autorità dell'amore; il suo “scettro” è la Chiesa, uscita dal suo costato e alle cui mani ha affidato le “chiavi” del Regno!

Dinanzi al *trono* della Croce – annota l'Evangelista – “il popolo stava a vedere” (*Lc 23,35*), accecato non tanto dalla curiosità, quanto dall'indifferenza, che è la maschera più odiosa della durezza di cuore. Ai piedi della Croce i capi del popolo intonano l'antifona della derisione: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto” (*Lc 23,35*). Anche i soldati si uniscono al coro della derisione (cf. *Lc 23,36-37*), ignari della dignità regale di Cristo, ma soprattutto privi di quella dignità umana che non fa mancare a chi soffre un moto o uno “scampolo” di pietà. Accanto alla Croce c'è un malfattore che insulta il Signore (cf. *Lc 23,39*), rendendogli ancora più amaro il calice della Passione. Dall'altra parte c'è un altro malfattore, il quale, dopo aver offerto a Gesù l'omaggio della solidarietà (cf. *Lc 23,40-41*), gli domanda di essere ricordato in cielo. A quest'uomo, che non aveva osato chiedere al Signore di riservargli uno sgabello nel Regno, viene assicurato un posto d'onore in Paradiso (cf. *Lc 23,42-43*).

Con la promessa fatta al “buon ladrone” il Signore risponde non ad una raccomandazione, ma ad un'invocazione, mostrando quanto sia grande la forza di attrazione che Egli esercita dal *trono* della Croce. Se Giovanni, il “discepolo che Gesù amava”, chinandosi sul petto del Signore (cf. *Gv 13,25*) ha sentito il battito del cuore del Maestro, il “buon ladrone” ha ascoltato nel respiro di Cristo Crocifisso l'eco del battito di un cuore “mite e umile” (cf. *Mt 11,29*). È dalla “fornace”, dal “rovetto ardente” di un cuore dilatato dall'amore che il “buon ladrone” riceve la promessa del suo definitivo “trasferimento”: “Oggi con me sarai in Paradiso” (*Lc 23,43*). L'immagine del “trasferimento” – evocata da san Paolo (cf. *Col 1,13*) –, mentre traduce le parole dette da Gesù al “buon ladrone”, esprime il potere regale che Cristo Gesù esercita sul peccato e sulla morte: “Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti” (*Col 1,18*).

Fratelli carissimi, è sul *trono* della Croce che Cristo Signore manifesta la dignità regale di “Agnello immolato”. È dal *trono* della Croce che Egli rivela lo “splendore di bellezza” del suo volto “sereno e benigno” di “Servo sofferente”. Egli è Re *perché* Servo; la sua regalità è quella del servizio, “inteso non in senso generico, ma in quello concreto della Croce, del dono totale di sé come riscatto, come redenzione per molti”.

“Il criterio della grandezza e del primato secondo Dio non è il dominio, ma il servizio – lo ha ricordato proprio ieri Benedetto XVI durante il Concistoro –; la diaconia è la legge fondamentale del discepolo e della comunità cristiana, e ci lascia intravedere qualcosa della Signoria di Dio. È un messaggio che vale per gli Apostoli, vale per tutta la Chiesa, vale soprattutto per coloro che hanno compiti di guida nel popolo di Dio. Non è la logica del dominio, del potere secondo i criteri umani, ma la logica del chinarsi per lavare i piedi, la logica del servizio, la logica della Croce che è alla base di ogni esercizio dell’ autorità”.

Carissimi Giuseppe, Nikita, Piergiorgio e fr. Stefano, l’ordine del Diaconato che state per ricevere – tre di voi come servizio permanente e tu, Stefano, come grado previo al Presbiterato – vi abilita ad un servizio ecclesiale carico di responsabilità, che richiede la volontà di assumere lo stile di Gesù, che è venuto in mezzo a noi come Colui che serve (cf. *Lc 22,24-27*). Si tratta di seguirlo nella sua donazione d’amore alla Chiesa sua sposa, sulla Croce; si tratta di servirlo con umiltà e letizia. Se il servizio non è fondato sulla roccia dell’umiltà non porta frutto, e se, d’altra parte, non è accreditato dalla letizia diventa un peso insopportabile. Nell’accingermi a compiere il gesto apostolico dell’imposizione della mani, vi raccomando, figli carissimi, di servire il Signore con “lealtà e purezza di spirito”: la lealtà della vigilanza su voi stessi e la purezza di spirito del dono totale della vostra vita. Tenete bene a mente che “ogni ministero ecclesiale è sempre risposta ad una chiamata di Dio, non è mai frutto di un proprio progetto”. Di questo dà testimonianza Davide: ancora giovane – ce lo ha ricordato l’autore della prima lettura (cf. *2Sam 5,1-3*) – si trova ad essere guida del popolo di Dio non per propria ambizione ma per vocazione; egli arriva a questa posizione di rilievo senza valersi della forza, di cui invece sogliono abusare i sovrani di tutti i tempi.

La consegna del libro dei Vangeli, che sigilla il rito di ordinazione, è accompagnata da una formula che ha il tono di una benedizione più che l’accento di un’esortazione: “Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”. Sono parole che fanno da “viatico” per il cammino della vostra vita, che oggi inizia a percorrere un tratto di strada nuovo. I vostri piedi hanno conosciuto sentieri diversi: sono piedi che hanno calcato le zolle di terra della nostra fertile campagna; sono piedi che nel mondo scoutistico hanno conosciuto la spiritualità della strada; sono piedi che hanno scalato le pareti rocciose che incombono sull’eremo di Pale; sono piedi che sul campo da gioco hanno dato molti calci al pallone, mettendo a segno non pochi gol.

“Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme”: questo grido – noto ai pellegrini che salivano al tempio di Gerusalemme e risuonato in questa celebrazione – è particolarmente adatto a esprimere la vostra trepidazione, a interpretare l’esultanza delle vostre famiglie e la gioia di questa assemblea. L’intercessione di Maria, *Serva del Signore*, vi faccia bella e buona la strada; sia Lei ad assicurarvi che “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!” (*Rm 11,29*).

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno